ALBA D'IMPERO

Dopo ventuno anni, un altro maggio radioso ha visto compiersi un nuovo, grande destino della Patria: l'Etiopia è completamente, irrevocabilmente italiana; l'Italia ha creato il suo Impero; S. M. Vittorio Emanuele III è Re d'Italia ed Imperatore di Etiopia.

L'annuncio di questi avvenimenti che chiudono un ciclo di storia per aprirne un altro che si inizia sotto sì fausti auspicî, è stato dato all'Italia ed al mondo dalla maschia voce del Duce, sommo artefice delle nuove fortune e delle nuove glorie, da Piazza Venezia, cuore pulsante della latinità, circondata dai sacri colli dell'Urbe, presente la grande Ombra del Milite Ignoto, sorta dal Suo sepolcro sull'Altare che immortala nei secoli Vittorio Emanuele II°, il Padre della Patria.

L'entusiasmo irrefrenabile del nostro Popolo, accorso in tutte le piazze d'Italia ad ascoltare la parola del Capo, come aveva fatto nell'altra, memorabile adunata del 2 ottobre dello scorso anno, ha raggiunto vertici altissimi, sino ad ora sconosciuti, espressione di una commovente unanimità. Questo Popolo che ha resistito con perfetta dignità e con superba fierezza allo stolto „esperimento" voluto da quegli ex alleati che arricchirono di immensi territori i loro già vasti imperi e accumularono inaudite ricchezze mercè, sopratutto, il sacrificio dei nostri prodi Caduti nella guerra mondiale, si è liberato alfine dai bavagli, ha reciso i tentacoli che volevano costringerlo a restare nell'angusto territorio nazionale, e si è conquistato il posto al sole.

Quattordici anni di Regime Fascista sono stati sufficienti a dare all' Italia non solo un elevato potenziamento interno che investe tutti i fattori politici, economici ed etici che caratterizzano la vita dei popoli, ma anche gli immensi territori conquistati dalle armi, in nome della nostra civiltà, i quali costituiscono gli elementi reali, tangibili della grandezza e della potenza.

In queste giornate solenni una profonda emozione ed una calda, commossa gratitudine salgono dagli animi nostri e si volgono agli eroici Caduti sui campi di Africa; Essi, continuando le gesta dei padri che nello scorcio del secolo passato li precedettero nel sacrificio, ne hanno vendicata la memoria, a costo della loro stessa vita. Ora su tutti i tumuli, vecchi e nuovi, come su quelli degli eritrei, dei somali e dei libici, nostri fratelli d' armi, vigila il tricolore: simbolo e ammonimento. E come i Caduti del Carso, anche quelli di Africa dormono l' eterno sonno insieme ad un grande Capitano, pur esso Principe Sabaudo: S. A. R. Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi.

Dopo essersi rivolta ai Morti, la più profonda gratitudine nostra saluta gli insigni Condottieri che hanno guidato gli eserciti alla più folgorante vittoria, ed i combattenti di tutte le armi e servizi, nonchè i valorosi operai: tutti si prodigarono sino all' inverosimile, tutti meritarono altamente della Patria.

Al Re Vittorioso, al Duce Magnifico, l' Istria rurale ripete il giuramento fatto la sera del 9 maggio, ed innalzando nel suo cielo purissimo ed in cospetto dello estremo confine orientale, il triplice „ Viva il Re " e l' „ A Noi ", saluta nella bianca Croce di Savoia e nel Fascio Littorio i segni delle glorie presenti e future della Patria.

Piano di trasformazione fondiaria della valle del Quieto

(Sezione I[a])

(continuazione — vedi n. 8)

Condizioni economiche. — Tutto il territorio interessato nella bonifica della valle del Quieto ha carattere prevalentemente agricolo. Nessuna industria vi è esercitata; alcune cave di pietra e di bauxite, queste ultime date in sfruttamento a società concessionarie delle ricerche, rappresentano l'unico movimento commerciale estraneo all' agricoltura.

Alcuni frantoi e torchi per olive a Buie, Cittanova, Parenzo ed alcune buone cantine sociali sono le piccole industrie agricole trasformatrici esistenti nella zona: industrie che, se ben curate e ben dirette, possono far acquistare fama e valore ai prodotti locali, come il buon vino di Parenzo, che si esporta in ogni parte d' Italia e all' estero.

Ma il beneficio che da ciò risulta al comprensorio del Quieto è dato solo di riflesso, per il naturale, stretto rapporto di collegganza esistente fra le aziende dei paesi vicini e i terreni situati nella valle; ma, in effetto, ben poco può influire quel carattere economico-agrario nelle aziende che dovranno sorgere dopo la bonifica delle paludi e dei terreni sortumosi.

Attualmente nella valle si ricava una insignificante produzione agricola: alcune rare, piccole oasi, raggruppanti assieme qualche decina di ettari, producono del buon foraggio, un po' di grano e qualche sarchiata, ma il rimanente, se non è coperto da una pessima flora di foraggere è conquistato dal sortume e dalla palude, su cui cresce la classica vegetazione dei *Phragmites*, *Juncus*, *Cyperus*, *Cladium*, ecc. che fornisce per prodotto, si e no, una ventina di quintali di stramaglie per ettaro.

Nulla, perciò, si è mutato nella valle da quando si iniziò per essa il periodo del suo fatale degradamento.

E quantunque la Serenissima di Venezia avesse tentato il risanamento del territorio per conservare al romano Nauporto l' antica grandezza, e il governo Italico, poi, e quello austriaco, avessero pure esaminato il problema e fatti molti progetti, l'agricoltura della valle non ebbe a risentire alcun sollievo.

Anzi, con le dannose conseguenze dell' impaludamento peggiorarono anche le condizioni delle zone costiere, le quali andarono progressivamente spogliandosi della vegetazione arborea, fino a denudarsi completamente, lasciando alla libera azione degli agenti atmosferici il compito di asportare gli ultimi rimasugli di terriccio che la roccia sottostante ancora tratteneva.

Solo nella costiera in sinistra, rimasero alcuni tratti rivestiti con poche e misere piante di carpino, con alcuni roveri, ginepri, rovi e sterpaglia. Un magrissimo „ sotto bosco " serviva, e serve tuttora, a far pascolare i poveri armenti e i greggi dei frazionisti nelle singole „ comunelle ", mentre negli altri terreni il provato agricoltore si sforza con sacrifici enormi a mantenere in vita la sua boscaglia, quando non è costretto ad abbatterla per ricavare da essa qualche sostentamento o per incassare un po' di denaro con cui far fronte alle esigenze inesorabili del fisco.

E' così, con la scomparsa di questi cosidetti „ boschi ", scompare evidentemente anche l' ultima difesa del monte, che, mano mano e fatalmente, sarebbe destinato a divenire una nuda pietraia, se solleciti provvedimenti invocati e in parte già in corso d' attuazione, non vi mettessero un sicuro riparo.

Regime fondiario. — Il regime fondiario del comprensorio non ha una sua storia particolare: esso ha subìto presso a poco le stesse vicende del rimanente territorio dell' Istria che, prima soggetto alla colonizzazione romana, passò, attraverso alternative di lotte e di contese, fra Stato e Stato e fra principi e principi, all' assoluto dominio di Venezia.

La gloriosa Dominante estendeva la sua sovranità su tutte le terre conquistate e faceva proprio patrimonio dei possedimenti particolari dei nemici, incamerando anche tutti i beni che venivano abbandonati dai proprietari per ragioni economiche, per mancanza di successori in casi di morte, o perchè espatriati per questioni politiche.

Estesi territori feudali rimasero abbandonati e molti beni ecclesiastici o di „ confraternite " furono lasciati in comune godimento alle popolazioni, per cui si creò una proprietà demaniale che, trascurata e senza alcune probabilità di miglioramento, non apportava che un apparente e momentaneo beneficio ai pochi rimasti che avevano il privilegio di farvi pascolare i propri animali e di raccogliere la legna da fuoco necessaria per i bisogni di famiglia. Molti beni del „ Principe " venivano così assegnati

ad „ uso civico " a beneficio di determinate „ comunità ", beni che in seguito, o per divisioni decretate in un primo tempo dalla stessa Repubblica, o per vendite fatte più tardi dagli attuali Comuni, ridussero in tante piccolissime, infime particelle delle vaste distese di terreno, che le divisioni successorie, poi, e le continue variazioni, portarono quasi alla polverizzazione.

Tutta, o quasi, la proprietà del comprensorio in esame deriva da beni demaniali. In seguito furono stipulati anche degli atti di compravendita, vi furono passaggi per successione, per donazione od altro, in modo che si venne a costituire anche una vera „ proprietà " privata.

La quale proprietà ha già sorpassato di molto il limite massimo di tolleranza concesso dalla già eccessiva frammentazione e dalla caotica dispersione dei fondi.

Nel territorio del Quieto si trovano proprietari in valle di una striscia di „ prato " larga sì e no, qualche metro.

Si vedono così particelle di qualche ara costituire magari l' unico „ possesso " in valle dell' agricoltore, come si possono vedere proprietari che hanno decine di piccole particelle sparse nella valle, e distanti le une dalle altre alcuni chilometri. Tutte, poi, si trovano lontane dagli abitati, e quindi dal centro della rispettiva attività aziendale, e talvolta l' agricoltore deve percorrere perfino dieci, quindici chilometri di strada per poter recarsi nella sua „ particella " a raccogliere il magrissimo prodotto.

E mentre in collina, sui pianori, i terreni sono discretamente lavorati e valorizzati con colture agrarie talvolta specializzate (vigneto e oliveto) o con colture promiscue a base di viti, olivi e cereali, nella valle invece, anche se condizioni idrauliche permettessero un diverso sfruttamento, si tiene il „ prato ", quando c' è, sul quale basta portarsi una volta all' anno per l' unico, misero sfalcio d' erba.

La ripartizione, poi, della superficie delle diverse categorie di proprietari, accentua ancor più le condizioni di disagio, inquantochè i terreni del Demanio statale, di quello comunale e degli enti morali e religiosi, sono più abbandonati degli altri, e sfuggono maggiormente quindi al controllo della produzione.

Dai dati del Catasto consorziale, si può ripartire come nello specchio riportato nella pagina seguente, la proprietà della valle da Ponte Porton al mare: dati, questi, che dimostrano come ben una metà della superficie appartenga ad enti che non hanno e

Divisione della proprietà nella zona del comprensorio consorziale a valle di Ponte Porton

Comune catastale	Demanio dello Stato	Demanio comunale	Enti morali	Chiese e beneficî parrocchiali	Privati	Totale
CITTANOVA	—	161.65.05	—	—	—	161.65.05
TORRE	—	69.04.17	—	—	—	69.04.17
VERTENEGLIO	—	19.93	10.36.89	—	81.37.69	91.94.51
VILLANOVA	—	168.97.97	—	63.30	168.17.19	337.78.46
VILLA GARDOSSI	—	1.63.67	12.00	47.83	223.25.98	225.49.48
GRISIGNANA	48.75.62	35.60.40	—	3.03.46	131.71.33	219.10.81
Parte di CASTAGNA sotto Ponte Porton	2.00.37	—	—	16 29	15.63.93	17.80.59
CASTELLIER	2.19.88	44.82.65	—	—	85.36.34	132.38.87
Parte di VISINADA sotto Ponte Porton	—	77.23.94	—	6.83.56	78 10.46	162.17.96
Totali	52.95.87	559.17.78	10.48.89	11.14.44	783.62.92	1.417.39.90

Divisione della proprietà consorziale in ordine di superficie

Comune censuario	N.ro Ditte	Proprietà fino 1000 mq.	N.ro Ditte	Proprietà da 1000 mq. a 5000 mq.	N.ro Ditte	Proprietà da 5000 mq. a 1 ettaro	N.ro Ditte	Proprietà da 1 a 2 ettari	N.ro Ditte	Proprietà da 2 a 5 ettari	N.ro Ditte	Proprietà da 5 a 10 ettari	N.ro Ditte	Proprietà oltre 10 ettari	Totale N.ro Ditte	Totale proprietà
CITTANOVA	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	161.65.05	2	161.65.05
TORRE	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	69.04.17	1	69.04.17
VERTENEGLIO	—	—	23	9.41.14	17	11.58.41	6	7.97.20	5	14.85.24	—	—	2	48.12.52	53	91.94.51
VILLANOVA	7	43.49	72	17.67.62	28	20.38.19	34	47.11.82	6	19.38.69	2	12.37.13	4	220.41.42	153	337.78.46
VILLA GARDOSSI	8	59.57	146	38.29.00	87	58.81.24	47	66.92.66	19	50.93.21	1	9.93.80	—	—	308	225.49.48
GRISIGNANA	19	1.19.73	119	30.70.68	37	25.71.21	27	38.01.81	11	31.24.99	1	7.86.17	2	84.34.02	216	219.10.81
Parte di CASTAGNA sotto Ponte Porton	3	16.01	11	3.23.04	4	2.46.74	3	3.96.80	3	7.98.00	—	—	—	—	24	17.80.59
CASTELLIER	9	49.96	81	21.79.62	30	21.53.45	8	10.70.11	5	11.93.47	1	5.60.23	2	60.31.53	136	132.38.87
Parte di VISINADA sotto Ponte Porton	2	17.54	47	11.46.68	19	13.99.88	10	15.18.90	8	23.20.62	3	20.45.87	2	77.68.47	91	162.17.96
Totali	48	3.06.30	499	132.57.78	222	154.49.12	135	189.89.30	57	159.54.22	8	56.24.00	15	721.59.18	984	1.417.39.90

non possono avere alcuna capacità tecnica, nessuna possibilità economica, nè attitudine per tenere in propria gestione dei terreni da trasformare.

In più, dei beni assegnati ai comuni, circa 300 ha sono soggetti ad uso civico, oltre 230 sono già ripartiti in tante piccole quote fra i singoli „ comunisti " (Torre e Cittanova) i quali hanno il possesso di fatto, sebbene non ancora legittimato; i rimanenti sono dati in affitto a collettività o a singoli proprietari oppure restano abbandonati.

Sotto Grisignana vi è anche una proprietà delle Foreste demaniali, investita a prato e affittata attualmente ad alcuni proprietari.

Il rimanente della valle viene ripartito fra proprietari privati, *che si dividono una superficie media di appena* $^3/_4$ *di ettaro per ditta con l' „ intavolazione " su tre particelle catastali in media per ciascuno.*

La divisione della proprietà per ordine d' ampiezza è data dal quadro riportato alla pagina 183.

Il quale quadro ci conferma con molta chiarezza l' assurdità di conservare lo stato attuale del possesso: vediamo difatti che vi sono 769 ditte con proprietà inferiore all' ettaro, delle quali ben 547 non arrivano a sorpassare la superficie di 5000 mq. !

Evidentemente una proprietà in valle così concepita, per quanto possa essere integrata con altri terreni in collina, non può sostenersi e non può avere quindi alcuna ragione di esistenza.

Ma se tale quadro descrittivo ci dimostra il grande frazionamento della proprietà, quello riportato alla pagina seguente darà un' idea della sua grande dispersione, della sua suddivisione in tante piccole particelle catastali, fra esse sempre lontane e senza alcun collegamento.

Ecco, per esempio, Villa Gardossi, *che con 225 ettari ci dà 308 Ditte proprietarie su 914 particelle catastali: più di quattro particelle per ettaro, e tre particelle in media per ogni proprietario.*

Se si dovessero aggiungere, poi, le particelle già fissate nel terreno dei beni comunali di Cittanova e Torre, non ancora inscritte in Catasto perchè in corso di legittimazione, le medie predette dovrebbero essere riferite a tutto il comprensorio nel suo complesso generale.

Il persistere di un sì dannoso e illogico regime fondiario, non può certamente essere di vantaggio all' agricoltore che deve intraprendere costose opere di trasformazione fondiaria, nè può,

d' altra parte, acconsentire a sviluppi maggiori della produzione e ad un più conveniente ordinamento colturale.

Riassunto delle Ditte, particelle catastali e loro superficie nella zona del comprensorio consorziale a valle di Ponte Porton

Comune censuario	N.ro Ditte	N.ro part. catastali	Superficie delle part. catastali
CITTANOVA	2	4	161.65.05
TORRE	1	3	69.04.17
VERTENEGLIO	53	158	91.94.51
VILLANOVA	153	630	337.78.46
VILLA GARDOSSI	308	914	225.49.48
GRISIGNANA	216	667	219.10.81
Parte di CASTAGNA sotto Ponte Porton	24	51	17.80.59
CASTELLIER	136	284	132.38.87
Parte di VISINANA sotto Ponte Porton	91	231	162.17.96
Totale	984	2942	1.417.39.90

La ricomposizione dei fondi da bonificare quindi s' impone, e ciò è tanto più necessario, in quanto tale atto servirà ad attenuare gli effetti del medesimo sistema pei terreni già a coltura, sistema a cui si devono certamente addebitare molte di quelle cause che servirono ad aggravare le condizioni economico - agrarie della zona.

(continua) DOTT. R. VAZZOLER

Lotta contro i nemici delle piante fruttifere

Chi visita gli estesi pescheti della Romagna o le vaste colture di piante fruttifere dell' Alto Adige, ove si fa della frutticoltura veramente industriale, nota subito lo stato di vegetazione vigorosa delle piante, lievi attacchi d' insetti ed assenza quasi assoluta di malattie crittogamiche.

Così avviene in tutte le zone frutticole progredite, ove appunto la difesa delle piante dai loro innumerevoli nemici è fatta con metodi perfetti, con molta costanza e diligenza e quel che più conta la lotta è generalizzata.

Altrettanto non può dirsi neanche nella parte settentrionale dell' Istria, per quanto la frutticoltura ivi rivesta particolare importanza. Sono rari i casi di agricoltori diligenti, che si dedicano con passione alla frutticoltura, mentre la generalità cura ben poco le piante fruttifere, trascurando le operazioni di potatura e la difesa contro i vari parassiti. Avviene così che, nei riguardi di questi ultimi, gli sforzi dei bravi e diligenti frutticoltori sono frustrati dall' incuria degli altri, che rende molto spesso vana ogni assiduità o per lo meno più costosa la lotta.

Difatti, molto spesso il frutticoltore si trova di fronte a insetti contro i quali riescono vani i trattamenti insetticidi, mentre è consigliata la distruzione diretta o la cattura.

Caso tipico è la diffusione notevolissima della Cecidomia delle pere, piccolo moscerino che depone le uova nel fiore. Queste, con l' ingrossamento dell' ovario, vengono rinchiuse nel frutticino, entro il quale si sviluppano poi le larve, che vuotano completamente le piccole pere.

La presenza della Cecidomia si avverte facilmente: le perine ingrossando più delle sane si deformano, diventano più scure, si macchiano di lividure e cadono, quando però le larve sono già uscite.

La raccolta e distruzione delle perine infeste, prima che ne escano le larve, è l' unico mezzo di lotta, il quale, soltanto se adottato da tutti gli agricoltori, può dare risultati efficaci, mentre i trattamenti con arseniato di piombo riescono inutili.

Altri temibilissimi insetti che recano gravi danni alle susine, alle mele, alle pere ed alle ciliegie, sono i rinchiti, tutti simili al Sigaraio della vite, che depongono le uova nei piccoli frutti ed incidono il peduncolo dei medesimi.

Già con l' ovoposizione i rinchiti iniettano una sostanza provocante la marcescenza dei frutti, che si manifesta con punteggiature nerastre, in corrispondenza di ogni uovo deposto, rendendo così palese la infestione.

Mentre le susine infeste, con la puntura del rinchite al peduncolo, cadono quasi tutte al suolo, le mele rimangono in maggior numero attaccate alla pianta, raggrizzandosi e disseccandosi.

La raccolta dei frutti già caduti al suolo, di quelli che si faranno cadere con un leggero scuotimento delle piante e di quelli infesti che rimangono ancora attaccati, è, anche per i rinchiti, l' unico mezzo di lotta.

Però gl' insetti adulti si possono catturare, prima che depongano le uova, mediante un telone verticale, posto sottovento, fermato alle cime dei rami e tenuto teso con due pertiche fissate al suolo. Dalla parte opposta si getterà sulla chioma della terra fine, che farà prendere il volo ai rinchiti, che andranno ad aggrapparsi alle maglie del telone. La caccia ai rinchiti adulti si può fare anche scuotendo di notte o presto al mattino le piante, per farli cadere sopra coperte stese al suolo.

La caccia diretta è pure ottimo mezzo di lotta contro il Bupreste, grosso coleottero di color nero screziato di bianco, le cui larve inserendosi tra il colletto e l' impalcatura delle radici, scavano delle gallerie con andamento a spirale, provocando la morte di tante giovani piante.

Il Bupreste colpisce le piante con frutto a nocciòlo e predilige il ciliegio e il pesco. La caccia all' insetto adulto risulta facile poichè, come già detto, esso è molto grosso e la sua presenza è segnalata da foglie cadute a terra e da rami completamente defogliati.

La lotta contro questi e in genere tutti gli insetti risulta tanto più efficace quanto più è generalizzata da parte degli agricoltori interessati, e ciò non è difficile a comprendersi allorchè si rifletta che gl' insetti più dannosi si moltiplicano rapidamente, hanno più generazioni all' anno e si diffondono con molta facilità, per cui il diligente frutticoltore dovrà ripetere tanto più spesso i trattamenti insetticidi, quanto più i suoi viciniori li trascureranno.

La difesa delle piante contro gl' insetti è una necessità di fronte alla quale la riluttanza di molti agricoltori ad adottare idonei mezzi di lotta, deve cedere, sia pure con mezzi coercitivi, nell' interesse generale.

Ora accenneremo all' impiego degli insetticidi contro i più temibili insetti.

Cominciamo con gli afidi o pidocchi, che attaccano tutte le piante fruttifere; al riguardo è necessario fare una distinzione: alcune specie provocano l' accartocciamento delle foglie, mentre altre le lasciano distese. Per le prime i trattamenti polverulenti

saranno maggiormente efficaci e bisognerà usare insetticidi ad alto potere adesivo che penetrino facilmente nelle sinuosità delle foglie accartocciate. Ottima è la polvere di tabacco, che sarà bene applicare alla mattina per tempo, quando le piante sono bagnate dalla rugiada.

Abbiamo parlato di potere adesivo degl'insetticidi; su questo requisito che dovrà essere posseduto al massimo grado, dobbiamo fermare l' attenzione degli agricoltori.

Il potere adesivo dei liquidi e delle soluzioni sulla superficie dei corpi solidi è molto vario. Siccome l' azione degl' insetticidi, come pure quella degli anticrittogamici, viene spesso esercitata per contatto, nel caso tipico degli afidi, aventi il corpo che secerne delle sostanze cerose, si richiederà l' uso di una soluzione che sciolga queste sostanze e venga a contatto degli stessi, causandone la morte per asfissia.

Ecco perchè nella lotta contro gli afidi non basta una semplice soluzione di estratto di tabacco, oppure un semplice infuso di legno quassio, ma sarà indispensabile aggiungere almeno il $^1/_2$ % di sapone molle di potassa, ottimo solvente delle sostanze grasse che essi secernono a loro protezione, e che renderà molto adesivo e più efficace l' insetticida.

Il commercio mette in vendita degli ottimi insetticidi le cui soluzioni hanno molta adesività, ma spesso essi sono assai costosi. Questi insetticidi, che chiameremo completi, vanno molto diffondendosi perchè di facile impiego, non esigendo appunto aggiunte di sostanze adesive.

L' estratto di tabacco contro gli afidi può essere usato anche in dosi elevate in tutte le piante fruttifere, eccettuato il pesco che non le sopporta, e, mentre per l' afide nero, che è il primo a comparire, è molto indicata la polvere di tabacco, per l' afide verde sarà meglio adoperare un infuso di legno quassio: 3-4 chili per ogni ettolitro d' acqua e il $^1/_2$ % di sapone molle di potassa. Questo insetticida che non provoca scottature, non macchia i frutti ed è molto efficace.

L' infuso di legno quassio viene preparato facendolo bollire in acqua o tenendovelo semplicemente immerso per circa 24 ore, posto in un sacchetto nel quale si mette anche un sasso alquanto pesante.

Si può vantaggiosamente sostituire al legno quassio la corteccia verde di frassino che ha dato buoni risultati e non costa nulla all' agricoltore.

L' applicazione dell' insetticida dovrà seguire la prima comparsa degli afidi; mai attendere che la pianta sia fortemente invasa, perchè in tal caso si distruggeranno gli afidi, ma la pianta avrà già risentito gli effetti del loro attacco, e dopo il trattamento potranno anche cadere le foglie invase da questi parassiti.

Danni ingenti arrecano al ciliegio le larve di Falena, una farfalla le cui larve rodono voracemente le foglie e tutti gli organi verdi, defogliando talvolta totalmente le piante. Contro questo insetto giova il trattamento con soluzione al $^1/_2\,\%$ di arseniato di piombo.

Analoghi danni provoca la Tignola del melo ed anche contro questo parassita l' arseniato di piombo è efficacissimo. Molte piante vigorosissime di melo nella valle di Sicciole sono state letteralmente defogliate dalle larve della Tignola, con la perdita di tutto il prodotto e conseguente loro intristimento. Anche un solo trattamento con arseniato di piombo libera perfettamente le piante sia dalla Falena che dalla Tignola.

Nella lotta contro gl' insetti giova distinguere gl' insetticidi che agiscono per contatto da quelli che agiscono per ingestione o veleni.

I primi sono indicati contro gli afidi, muniti di apparato boccale atto a succhiare nei tessuti delle piante, mentre contro gl' insetti roditori è sempre preferibile l' uso di potenti veleni che agiscano per ingestione, com' è appunto l' arseniato di piombo o di calcio, anche se tali insetti possono essere combattuti con insetticidi che agiscono per contatto.

L' azione dei veleni è pure indicatissima contro quegl' insetti che depongono le uova sui fiori o sui frutti, dalle quali nascono delle larve che rodono i tessuti per penetrare nell' interno degli organi: è chiaro, in tal caso, che se esse trovano i tessuti e gli organi già cosparsi di veleno, periscono prima di recar danno.

Un tanto vale anche per la Carpocapsa o verme del pero e del melo come pure per il verme dell' uva.

Bisogna, però, come già accennato, che il veleno venga applicato prima che le larve si siano internate nei tessuti, e quindi è indispensabile fare i trattamenti in tempo utile e talvolta ripeterli. Al riguardo è opportuno rilevare che in Francia, per rendere efficace la lotta contro il verme dell' uva, sono state

istituite delle stazioni di avvertimento per segnalare il momento utile per i trattamenti arsenicali.

Contro il verme dell'uva, che di solito ha due generazioni all'anno, giova specialmente la lotta contro le larve della prima generazione che attaccano i grappoli quando sono bene spiegati, mentre è più difficile combattere quelle della seconda.

Anche per la lotta contro il verme dell'uva l'arseniato di piombo viene usato in ragione del $\frac{1}{2}$ %; l'arseniato di calcio è consigliato per la lotta contro gl'individui della seconda generazione perchè meno venefico, dato che devesi adoperare quando l'uva è già grossa.

La importanza del problema della difesa contro gl'insetti dei fruttiferi, che ha formato e forma oggetto di una costante, sistematica azione di propaganda da parte degli egregi tecnici dell'Ispettorato provinciale di agricoltura, bisogna che venga maggiormente compresa dagli agricoltori interessati, nell'interesse loro ed in quello della economia rurale della provincia.

PER. AGR G. DEVESCOVI

Il vino e la nuova disciplina sull'impiego degli alcool

Col recente provvedimento di legge che regola il nuovo assetto della produzione e dell'impiego dell'alcool (R. D. 27 aprile 1936, n. 635) il Ministero delle finanze ha felicemente risoluto i due problemi del carburante nazionale e della sovraproduzione vinicola. Precedentemente la questione si trovava in questi termini: non era considerata la eventualità di impiego dell'alcool quale carburante, e di conseguenza non erano regolamentati dalla legge gli effetti di un largo sviluppo di produzioni agricole alcooligene. Non essendovi quindi differenza in quanto a destinazione, fra gli alcool provenienti da materie prime a costi di produzione diversi, era evidente che lo spirito prodotto da materie prime a basso costo di produzione potesse incanalarsi verso le liquorerie e le industrie affini, farmaceutiche, ecc., vincendo la concorrenza dell'alcool da vino, la cui materia prima ha un costo di produzione più alto.

A tale promiscuità di origine e di destinazione si intrecciavano gli inconvenienti derivanti dalla ubicazione delle distillerie sia di prima che di seconda categoria, le quali, per molteplici

ragioni che non è qui il caso di analizzare, non sono razionalmente distribuite sul territorio del Paese, in confronto alle località di produzione del vino.

Ora, invece, con il nuovo provvedimento — che importa la innovazione di differenziare in modo preciso l'impiego degli spiriti secondo la loro origine e le modalità della loro produzione — la questione si imposta nei seguenti principali nuovi termini: tutto l'alcool estratto da materie prime che non siano vino, vinacce, cascami della vinificazione e frutta, deve essere prodotto nelle distillerie di prima categoria, deve cioè essere purissimo, e deve essere esclusivamente destinato a carburante: l'alcool, invece, estratto da vino, vinacce, cascami della vinificazione e frutta, meno puro, deve essere prodotto nelle distillerie di seconda categoria, e deve essere adoperato come alcool per uso potabile e per gli altri consumi soggetti ad imposta, nonchè, previa denaturazione, per altri usi industriali determinati, quali illuminazione, riscaldamento, forza motrice, detersione, fabbricazione di vernici, ed altri da determinarsi dal Ministero delle finanze.

Alla alta imposta di fabbricazione — imposta che è stata anche ridotta di cento lire — va soggetto soltanto l'alcool-bocca e quello per taluni limitati consumi. Non altro, nemmeno l'alcool di seconda categoria per gli altri determinati usi industriali cui accennavamo. Ma ad esso non è il caso di dare eccessivo peso, perchè rappresenta una percentuale abbastanza modesta sul totale del suaccennato alcool di seconda categoria.

Di guisa che, con il nuovo provvedimento, l'unico alcool che sarà venduto a prezzo elevato, a causa dell'imposta, sarà quello per uso potabile, e per pochi altri usi, alcool il quale sarà quasi esclusivamente prodotto dal vino. Quindi, lo spirito da zucchero, da bietola, ecc., non potrà più assurgere ad elevati prezzi come fino a ieri, in funzione di alcool-bocca. E poichè questo è destinato a concorrere alla fabbricazione di prodotti che possiamo dire di lusso, esso potrà sostenere non soltanto il peso elevato dell'imposta ma anche il sovraprezzo, che nel complesso rappresenterà solo un piccolo aumento, necessario per coprire il maggior costo di produzione della materia prima e per compensare altresì di quell'eventuale lucro cessante che al totale dell'alcool di seconda categoria potrà derivare dalla destinazione di piccola parte di esso agli usi industriali diversi dal carburante e non soggetti ad imposta.

Queste sono le linee principali del provvedimento, il quale oggi risolve bene, come accennavamo, i due problemi della deficienza del carburante e dell' eccedenza del vino.

Non bisogna per altro nascondersi che resta, in via di principio, insoluto il quesito della opportunità o meno di ridurre o mantenere l' attuale attrezzatura viticola; nonchè resta ancora in piedi l' inconveniente del costo dei trasporti, inconveniente che esiste data la disorganica ubicazione delle distillerie e che potrebbe eliminarsi con un particolare regime di tariffe ferroviarie, analogo a quello vigente nella Sicilia, regime che anche se non si sviluppasse nel senso di ridurre i costi, potrebbe consistere in un sistema di perequazione di costi, per lo meno nei confronti del vino e derivati, in destinazione alle distillerie.

E' da ritenersi però che il legislatore abbia proprio tenuto presente questo inconveniente e che per attutirlo abbia riservato al Ministero delle finanze la facoltà di accordare la sostituzione, previe le opportune operazioni tecniche, di determinati quantitativi di alcool di seconda categoria, cioè da vino, ad alcool di prima. In altri termini, di effettuare delle compensazioni, senza ricorrere ai trasporti, per evitare, ad esempio, che una provincia ricca di produzione bieticola, produca soltanto spirito per carburante per uso potabile, o in genere di seconda categoria.

Comunque — a parte il fatto che è da augurarsi che si addivenga presto anche alla determinazione del prezzo minimo ad ettogrado di cessione del vino alle distillerie, ed alla successiva determinazione del prezzo di vendita dell' alcool-bocca — il provvedimento appare molto ben congegnato e promette di riuscire assai efficace e vantaggioso e per l' agricoltura e per l' industria.

G. Della Valle

RIVISTA DELLA STAMPA

L' agricoltura etiopica e i suoi prodotti. — Caratteristica dell' agricoltura etiopica è la grandissima varietà di colture che vengono o che possono esservi praticate com' è riferito nella bellissima pubblicazione della R. Società geografica: « **L' Africa Orientale** », e ciò in relazione alle differenti condizioni climatiche del vasto territorio in nostro assoluto possesso.

Triplice è la distinzione che di questo nostro Impero viene fatta nei riguardi del clima dai sudditi etiopici, in base alle

condizioni termiche intimamente legate a quelle della elevazione: essi distinguono infatti una regione inferiore calda: la «kollà»; una media, temperata: la «voina degà» e una superiore fredda: il «degà». La prima zona sarebbe quella compresa fra i 600 ed i 1700 metri; la seconda fra i 1700 e i 2300 metri e il degà comprende le regioni più elevate.

I prodotti si differenziano quindi in zone altimetriche, nelle basse «kollà» e nelle alte «kollà», nella parte bassa e in quella alta delle «voinà degà»; in genere tuttavia si può dire che buona parte dell'altopiano etiopico, come pure la regione dell'Harrar, e anche alcune zone della periferia e vaste plaghe del bacino dell'Omo, rappresentino, anche per la composizione del suolo superficiale, paesi di notevole fertilità.

Ciò nondimeno la produzione agricola è minima rispetto a quella che potrebbe essere, sia perchè gli strumenti e le pratiche dell'agricoltura sono ancora quanto mai primitivi ed arretrati (nelle «kollà» lo strumento agricolo è solo la zappa e anche sull'altipiano, dove da tempo è in uso l'aratro, questo in sostanza è poco più che una zappa trainata da buoi), sia perchè il contadino etiopico si limita essenzialmente a produrre quel tanto che basta ai propri bisogni.

Coltivazioni a scopo industriale e per alimentare la esportazione si può dire che non esistano, se non nella regione dell'Harrar, nei dintorni di Addis Abebà e di qualche altro grosso centro di consumo.

Sotto il dominio scioano però l'agricoltura anzichè progredire è di molto arretrata, specie nel Tigrai e nelle regioni del Gimma e Kaffa, regioni che hanno possibilità agricole enormi così da poter diventare, come scriveva l'Hodson, un vero «Eden» sotto il controllo europeo... cioè italiano.

Straordinariamente fertili e produttivi sono poi i distretti del Kambata, del Uolamo e del Baroda; ma enormi aree erano lasciate incolte, a causa delle esazioni degli Abissini.

Fra i prodotti agricoli, che servono all'alimentazione indigena, hanno il primo posto i cereali; e tra questi la dura e il mais prevalgono nelle «kollà», ove i coltivatori sono sopratutto le popolazioni a fondo negroide.

In molte di queste «kollà», poi si hanno immigrazioni periodiche di coltivatori che scendono al principio dell'inverno per seminare detti cereali e tornano poi alla fine delle pioggie per effettuare il raccolto; indi lasciano libero il terreno ai pastori nomadi.

Il *taf* cresce bene ovunque al disopra di 1000 m. e fino a 3000 e nell' Amhara è il cereale più usato per la panificazione; la paglia serve per alimentare i muli.

Il *dagusà*, meno diffuso, si adopera pure per la panificazione ed anche per preparare una specie di birra (talla), assai usata dai Galla.

Il cereale più diffuso, però, è la *dura*, nome col quale si designano diverse varietà di sorgo, coltivate per lo più nelle « kollà », ma anche nelle « voina degà » fino ad altezze notevoli; il raccolto avviene tra novembre e febbraio a seconda delle regioni.

La dura serve anche per l' alimentazione animale, quando manchi ogni altro foraggio. Ma per il foraggiamento si adopera largamente il mais, che viene anche impiegato nella preparazione della talla.

L' *orzo* è limitato alle « voina degà » ed alle basse « degà »; si coltiva talora fino a 3500-3600 metri e nelle regioni migliori dà, in conseguenza del suo rapido ciclo vegetativo, *due raccolti all' anno*, poichè viene seminato una prima volta dopo le piccole pioggie (in febbraio o marzo) e una seconda al principio delle grandi pioggie (luglio-agosto), effettuandosi i raccolti nel primo caso in giugno, nel secondo in novembre.

Nelle regioni più elevate esso è, si può dire, l' unico cereale impiegato, sia per la panificazione, sia anche come foraggio; assume perciò grandissima importanza.

Il *frumento*, che prospera sola nella « voina degà » (in qualche caso fino a 300 metri) è oggi forse il cereale meno diffuso, sia perchè essendo male coltivato non dà prodotti elevati, sia anche perchè i grani sono poco ben macinabili coi sistemi molitori generalmente in uso.

Fra le regioni più adatte alla sua coltura si annoverano le valli dei torrenti che formano l' Ausac, dove il suolo è costituito da *terre nere* simili per costituzione alle terre granifere della Russia meridionale. Il prodotto è in piccola parte esportato.

Delle altre colture sarà detto prossimamente.

NOTIZIARIO

Importante raduno di agricoltori a Parenzo. — Il 4 corr., nella sala del Teatro Verdi di Parenzo, si sono riuniti, convocati dalle rispettive istituzioni, gli agricoltori soci della Cassa rurale, della Cantina sociale e della Filiale di Parenzo del Consorzio agrario provinciale.

La riunione, alla quale doveva presenziare l'on. comm. Luigi Bilucaglia, aveva lo scopo di informare gli agricoltori dell'avvenuta fusione del Consorzio agrario cooperativo di Parenzo con il Consorzio provinciale.

Presenti tutte le autorità cittadine, il dott. Virginio Calegari ha dichiarata aperta l'assemblea e dopo un breve esordio ha informato i presenti che, a causa di un improvviso grave lutto di famiglia, l'on. Bilucaglia non aveva potuto lasciare Pola ed aveva affidato l'incarico di rappresentarlo alla riunione al Podestà di Parenzo, sig. Bruno Godeas.

Ha poi preso la parola il Podestà il quale, dopo aver ringraziato il dott. Calegari per le affettuose espressioni di cordoglio dirette a nome dell'assemblea all'on. Bilucaglia, ha letto la relazione inviatagli dallo stesso.

Riportiamo i punti più salienti della relazione che, interrotta spesso da approvazioni, è stata accolta alla fine da un caloroso applauso.

«Prima di esporVi le ragioni che hanno provocato la trasformazione di tutti i Consorzi cooperativi della provincia in un unico ente a carattere provinciale, sento, e con me certamente Voi tutti, il dovere di esprimere agli amministratori del Vostro Consorzio, ed in particolare al gr. uff. marchese Benedetto Polesini, i sensi della più viva gratitudine e riconoscenza. L'opera del marchese Polesini resterà legata indissolubilmente agli inizî della cooperazione istriana, voluta e creata dall'apostolo della stessa, il compianto on. dott. Pogatschnig.

Parenzo, particolarmente cara al cuore di tutti gli istriani, per il suo glorioso passato di italianità, ha il vanto di possedere due magnifiche, quadrate istituzioni, la Cassa rurale e la Cantina sociale «A. Marescalchi», istituzioni che stanno a dimostrare valore di dirigenti e comprensione di agricoltori».

La relazione prosegue illustrando dettagliatamente i criteri e le modalità seguite nella fusione dei Consorzi agrari istriani, resa possibile grazie al generoso intervento del Governo Fascista, e, dopo aver posto in evidenza i cordiali rapporti esistenti fra il Consorzio agrario provinciale e le altre istituzioni cooperative di Parenzo, così conclude:

«Mentre noi ci intratteniamo nell'intento di stabilire e consolidare le posizioni raggiunte dalla cooperazione istriana, sulle ambe dell'Abissinia tenebrosa e schiavista, sventola, per volontà di Duce e virtù di popolo, il tricolore, simbolo di civiltà e di progresso, e le truppe vittoriose bruciano, con travolgente avanzata, le tappe che porteranno l'Italia fascista alla realizzazione delle sue giuste aspirazioni di espansione e redenzione economica».

Ha preso da ultimo la parola il cav. dott. Giuseppe Barbo, presidente della Cantina sociale, che ha illustrato ai presenti la grave situazione del mercato vinicolo e la conseguente necessità di stringersi maggiormente attorno alle istituzioni cooperative, la cui concorde azione è oggi più che mai tesa a difendere e salvaguardare gli interessi degli agricoltori.

Prima di sciogliersi, l'assemblea ha votato l'invio di telegrammi di affettuose condoglianze all'on. Bilucaglia e di immutata devozione a S. E. il Prefetto ed al Segretario federale.

Assicurazione obbligatoria dei mezzadri contro la tubercolosi. — Il Sindacato provinciale fascista dei proprietari e affittuari conduttori — aderente all'Unione provinciale fascista degli agricoltori di Pola — rende noto agli agricoltori che conducono fondi a mezzadia o colonìa

parziaria in Istria, le seguenti importanti notizie che direttamente li riguardano:

Con R. D. 19 marzo 1936, n. 761 (Gazzetta Ufficiale n. 108) viene estesa anche ai mezzadri e coloni parziari l'assicurazione contro la tubercolosi, che — prima dell'emissione del decreto — riguardava solo i salariati fissi ed avventizi.

I conducenti di fondi a mezzadria o colonia parziaria tengano presente quanto segue:

1) Sono assicurati tutti i membri della famiglia colonica (parenti del colono, affini e terzi stabilmente conviventi sul fondo).

2) Il contributo annuo è di L. 12 (dodici) per ogni membro di età superiore agli anni dodici.

3) Il contributo va interamente pagato dal concedente all'Istituto nazionale di previdenza sociale, con il modo di riscossione stabilito da questo; il concedente ha il diritto di rivalersi sul colono della metà del contributo stesso, e potrà farne detrazione in sede di liquidazione dei conti colonici.

4) Agli effetti dell'applicazione del Regio decreto, il concedente ha *l'obbligo,* entro 30 giorni dall'inizio dell'anno agrario, di denunziare all'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale, con un esatto elenco nominativo, l'effettiva composizione della famiglia colonica.

5) La famiglia colonica ha diritto alle prestazioni previste dalla assicurazione contro la tubercolosi, quando sia trascorso un anno agrario dalla presentazione della predetta denuncia e sia stata pagata l'intera quota annua di contributi.

Notizie sull'esito di alcuni mercati di animali tenuti nelle provincie d'Istria, del Carnaro e di Trieste.

Montona, 20-IV. — Animali presentati: Buoi 192, Vacche 163, Vitelli 47, Cavalli 6, Muli 4, Asini 93, Suini da allevamento 145, Ovini 25, Caprini 16. Prezzi verificatisi: Buoi da macello L. 270—300, da allevamento L. 300—330, Vacche da macello L. 170—200, da allevamento L. 220—250, Vitelli da macello L. 280—300, da allevamento L. 320—340, al q.le peso vivo; Cavalli L. 1000—1200, Muli L. 500—700, Asini L. 50—400, Suini da allevamento L. 50—100, Ovini L. 40—60, Caprini L. 50—80, per capo.

Andamento del mercato: discreto concorso di animali e di compratori; furono eseguite 104 variazioni di proprietà di bovini adulti, 29 dei quali vennero esportati; molto vivo pure il mercato delle specie minori.

Dal lato zooiatrico niente da segnalare.

Visinada, 4-V. — Animali presentati: Buoi 51, Asini 5, Suini da allevamento 10, Ovini 6, Caprini 2. Prezzi verificatisi: Buoi da macello L. 280—310, da allevamento L. 310—330, al q.le peso vivo; Asini L. 100—300, Suini da allevamento L. 60—100, Ovini L. 40—70, Caprini L. 60—80, per capo.

Andamento del mercato: mediocre concorso di animali; assenza di compratori; furono eseguite 4 variazioni di proprietà di bovini adulti.

Commercio dei vini in Istria. — La Unione provinciale agricoltori ci trasmette i seguenti dati riguardanti il mese di marzo c. a.:

Albona — Cons. bianco e rosso hl. 1196.51, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Barbana — Cons. bianco e rosso hl. 69.41, prezzo L. 70—80 bianco e rosso.

Bogliuno — Cons. bianco e rosso hl. 95, esport. bianco e rosso 10.09, daziato in abbonamento 144.27, prezzo L. 75 il bianco e 70 il rosso.

Buie — Cons. bianco e rosso hl. 109.31, esport. bianco e rosso 186.71, prezzo L. 85—105 bianco e rosso.

Canfanaro — Cons. bianco hl. 6, rosso 14 50, prezzo L. 75—80 bianco e rosso.

Capodistria — Cons. bianco e rosso hl. 596.30, esport. bianco e rosso 375, prezzo L. 115—125 bianco e rosso.

Cherso — Cons. bianco e rosso hl. 156.65, prezzo L. 75—80 bianco e rosso.

Cittanova — Cons. bianco e rosso hl. 37, esport. bianco e rosso 96, daziato in abbonamento 20, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Erpelle — Cons. bianco e rosso hl. 53, prezzo L. 80 il bianco e 75 il rosso.

Fianona — Cons. bianco hl. 83, rosso 13, prezzo L. 60—70 bianco e rosso.

Gimino — Cons. bianco e rosso hl. 63.50, esport. bianco e rosso 83, prezzo L. 70 il bianco e 68 il rosso.

Grisignana — Cons. bianco e rosso hl. 38.18, esport. bianco e rosso 43.27, prezzo L. 80—95 bianco e rosso.

Isola — Cons. bianco e rosso hl. 130.34, esport. bianco e rosso 940.38, prezzo L. 95—105 bianco e rosso.

Lanischie — Cons. bianco e rosso hl. 26.54, prezzo L. 75 il bianco e 72 il rosso.

Lussingrande — Cons. bianco hl. 4 59, rosso 88, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Lussinpiccolo — Cons. bianco hl. 97, rosso 186, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Maresego — Cons. bianco e rosso hl. 39 78, esport. bianco e rosso 215, prezzo L. 90—95 bianco e rosso.

Monte di Capodistria — Cons. bianco e rosso hl. 45.78, esport. bianco e rosso 295, prezzo L. 90—100 bianco e rosso.

Montona — Cons. bianco e rosso hl. 40, esport. bianco e rosso 867.95, prezzo L. 70—80 bianco e rosso.

Neresine — Cons. bianco hl. 9, rosso 16, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Orsera — Cons. bianco e rosso hl. 12.44, esport. bianco e rosso 360.80, daziato in abbonamento 53.45, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Ossero — Cons. bianco hl. 5, rosso 9, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Parenzo — Cons. bianco e rosso hl. 316.54, esport. bianco e rosso 2503.27, daziato in abbonamento 58.27, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Pinguente — Cons. bianco e rosso hl. 84.90, esport. bianco e rosso 658.50, daziato in abbonamento 84.28, prezzo L. 65—68 bianco e rosso.

Pirano — Cons. bianco e rosso hl. 456.89, esport. bianco e rosso 254 64, prezzo L. 95—105 bianco e rosso.

Pola — Cons. bianco hl. 697.55, rosso 2490.23, in bottiglia 3.65, prezzo L. 90—100 bianco e rosso.

Portole — Cons. bianco e rosso hl. 25.25, esport. bianco e rosso 180.50, daziato in abbonamento 70, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Rovigno — Cons. bianco e rosso hl. 362, esport. bianco e rosso 85, prezzo L. 90—100 bianco e rosso.

Rozzo — Cons. bianco e rosso hl. 20 98, esport. bianco e rosso 27.06, daziato in abbonamento 32.78, prezzo L. 72 il bianco e 70 il rosso.

Sanvincenti — Cons. bianco hl. 10.30, rosso 18.37, esport. bianco 32.50, rosso 153.70, prezzo L. 90 bianco e rosso.

Umago — Cons. bianco e rosso hl. 97.39, esport. bianco e rosso 191.22, prezzo L. 90—105 bianco e rosso.

Valle — Cons. bianco e rosso hl. 40, esport. bianco e rosso 159, prezzo L. 90—100 bianco e rosso.

Verteneglio — Cons. bianco e rosso hl. 34.48, esport. bianco e rosso 57.26, prezzo L. 85—100 bianco e rosso.

Villa Decani — Cons. bianco e rosso hl. 74.96, esport. bianco e rosso 63.31, prezzo L. 85—95 bianco e rosso.

Visignano — Cons. bianco e rosso hl. 40.08, esport. bianco e rosso 986.78, daziato in abbonamento 0.35, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Visinada — Cons. bianco e rosso hl. 28.66, esport. bianco e rosso 656.66, daziato in abbonamento 14.39, prezzo L. 80—90 bianco e rosso.

Stato civile del Comune di Parenzo
mese di Aprile.

Nati: Maschi 16, Femmine 9. Totale 25
Morti: 13
Aumento popolazione 12

Matrimoni celebrati: 5

Bollettino dello stato sanitario del bestiame.

Data	Malattie	Circondari	Comuni	Specie degli animali *)	Numero delle stalle infette	
					rimaste dalle settimane precedenti	Nuove denunzie
PROVINCIA D'ISTRIA						
Dal 16 al 30-IV (nessuna denunzia)						
PROVINCIA DI TRIESTE						
Dal 16 al 30-IV	Carbonchio ematico	Trieste	Trieste	B	—	1
	Afta epizootica	Trieste	Trieste	B	1	—
	Mal rossino	Trieste	Sgonico	S	—	1
		»	Turriaco	S	—	2
	Peste suina	Trieste	Trieste	S	1	—

*) B-bovini, E-equini, O-ovini, Cap.-caprini, S-suini, Can.-canini, P-pollame.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte all'Istituto agrario provinciale di Parenzo nel mese di Aprile

Giorno	Pressione barometrica ridotta a 0° ed al mare mm. 700 +	Temperatura gradi centigradi			Vento [1]		Nebulosità [1]	media umidità relativa dell'aria	Precipitazione dalle ore 8 del giorno precedente alle ore 8 del giorno indicato mm.	Osservazioni
		Massima nelle 24 ore	Minima nelle 24 ore	Media giornaliera	Direzione N = Nord S = Sud E = Est W = Ovest	Forza 0 = calma 6 = uragano	0 = sereno 10 = completamente coperto	0 = secca 100 = satura		[1]) osservazioni fatte alle ore 8 antimeridiane
1	64.3	18.6	7.6	14.6	SE	0	1	79	0.2	
2	64.6	20.5	8.8	16.0	SE	2	3	73	—	
3	64.8	19.8	12.5	16.6	S	1	6	76	—	acqua caduta nei mesi precedenti mm. 319.4
4	62.5	19.0	12.8	16.5	S	1	8	79	—	in aprile » 43.0
5	57.7	19.5	13.5	16.3	W	1	5	84	1.6	totale mm. 362.4
6	63 3	16.5	9.6	13.6	N	0	2	68	1.0	
7	54.0	15.2	9.0	12.6	SE	1	10	91	1.8	
8	55.5	17.2	9.1	14.6	SW	0	10	73	6.4	
9	61.3	16.7	9.3	13.9	N	0	9	83	0.4	
10	58.1	18.2	8.6	14.7	N	0	1	84	—	
11	50.2	18.8	8.8	15.0	S	0	10	80	0 2	
12	46.9	19.2	13.5	15.6	S	2	10	74	0.2	
13	57.1	16.8	6.3	13.5	S	2	3	61	—	
14	53.8	14.3	10.5	13.1	SE	1	10	91	1.0	
15	56.0	17.2	8.7	13.9	SE	1	8	83	1.8	
16	49.9	20.0	10.7	16.6	S	2	5	73	9.2	temporale
17	46.6	15.8	11.8	14.1	S	1	6	63	1.8	
18	50.8	16.5	11.0	13.4	SW	2	8	64	0.4	
19	60.4	16.0	5.2	12.3	SE	1	2	59	—	
20	51.9	17.0	5.4	13.0	SE	1	6	67	—	
21	58.0	16.2	9.5	12.6	SW	1	10	88	14 2	
22	49.4	17.8	7.2	14.1	SE	2	4	76	0.2	
23	50.9	18.0	10.7	14.7	NE	0	10	79	0.4	
24	60.7	16.3	10.0	13.5	E	1	10	65	0.2	
25	65.7	19.2	6.8	14.4	NE	0	1	52	—	
26	66.4	19.0	6.7	14.0	N	1	1	64	—	
27	61.9	21.6	7.4	16.5	SE	0	4	62	—	
28	62.6	21.8	9.5	17.6	N	0	4	63	—	
29	61 7	21.3	11.9	17.4	SW	0	10	64	—	
30	61.3	19.5	11.9	16.2	S	1	8	74	2.0	

Listino dei prezzi dei principali prodotti agrari verificatisi in provincia

nel mese di Aprile

(Dati del Consiglio provinciale della economia corporativa di Pola)

Denominazione dei prodotti	Prezzi	Annotazioni
Vini		
Vino nero comune . . . all'ettol.	80—100	
» bianco » . . . »	80—100	
Olî		
Olio d'oliva, fino . . . al q.le	605—615	dal grossista al dettagliante, franco negozio dettagliante, fusto escluso, pagamento 30 giorni
Foraggi		
Fieno sciolto . . . . . al q.le	28—32	
Fieno pressato . . . . »	30—34	
Erba medica . . . . . »	40—45	
Paglia in balle . . . . »	16—18	
Avena nostrana . . . . »	—	dal produttore al grossista, franco stazione Pola, tela per merce, pronto pagamento
» estera . . . . . »	105—110	»
Cereali		
Grano . . . . . al q.le	115	dall'ammasso, tela esclusa
Granoturco . . . . . »	86—90	dal grande grossista al grossista, franco stazione Pola, tela per merce, pagamento 30 giorni
Bestiame da macello, pollame, uova, latte		
Buoi I. qual. (peso vivo) al q.le	350—380	
» II. » » »	290—320	
Vacche I. » » »	280—320	
» II. » » »	200—240	
Vitelli » »	350—370	
Suini (peso morto) . . . »	430—450	
Agnelli (peso morto) . . »	350—380	
Pollame adulto . . . . al chg.	8.50—9	
Uova fresche . . . . . al cento	28—30	
Latte . . . . . al litro	0.65	
Combustibili		
Legna da ardere . . . al q le	7—7.50	al mercato, pronta consegna e pagamento
Carbone di legna . . . »	32—36	

Dott. E. Benedini, Direttore responsabile **Dott. U. Stacchiotti**, Redattore-capo